

# Che cosa intendiamo per “filosofia”?

DOI: 10.14746/PEA.2025.1.11

LIVIO ROSSETTI / *Università di Perugia* /

Luca Grecchi ha dedicato un bell’articolo ai primi passi della filosofia in Grecia, sostenendo che “se già nei presocratici era presente l’alberello della filosofia pur senza il nome (...) anche loro dovrebbero essere considerati, almeno in parte (...) »filosofi«<sup>1</sup>”. Su questa premessa Grecchi ha anche provato a scrivere, nel 2022, un libro sulla “filosofia prima della filosofia”, che si sarebbe delineata addirittura secoli prima che la nozione corrispondente facesse la sua comparsa: nell’isola di Creta, in età minoica. E se la società minoica seppe esprimere una sua filosofia, beh, forse ebbe ragione Aldo Lo Schiavo a parlare, a sua volta, di *Omero filosofo* (1983; 2021<sup>2</sup>).

Osservo, per cominciare, che è bello (o sembra bello) poter parlare di Omero filosofo, quindi anche della filosofia di Omero e, perché no, della filosofia della Creta minoica. Per carità, tutto *ante litteram* ma, posto che una filosofia affiori perfino dai poemi omerici e posto che si possa parlare di Omero, beh, questi mi appare anche più meritevole dei cretesi perché i poemi omerici hanno effettivamente forgiato una cultura, e che cultura!<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> In Grecchi 2024: 22.

<sup>2</sup> All’argomento ho dedicato il primo capitolo di Rossetti 2023a.

Per di più, parlare della loro potenziale rilevanza filosofica aiuta a riconoscere in essi dei pregi che la tradizione esegetica era riuscita a non vedere.

In effetti il tipo di cultura di chi ha coltivato studi omerici e si è fatto una competenza specifica, con tanto greco arcaico ma con poco altro, rischia – nessuno si offenda – di dare prova di orizzonti ristretti: si vedono infiniti dettagli ma si finisce per perdere di vista l'insieme. Provo a spiegarmi brevemente. I poemi omerici riflettono una società tutt'altro che irrigidita in un assetto ben stabilito. Se il potere è relativamente instabile e conosce contestazioni anche importanti in terra, e talvolta perfino in cielo, molti canti (specialmente nell'*Odissea*) sono manifestamente concepiti per interessare e compiacere anche il pubblico femminile, e già questi tratti hanno qualcosa di sbalorditivo. Ogni possibile confronto con le società e i regimi coevi evidenzia, anche solo su questi due punti, una distanza abissale. Presso altri popoli e laddove si parlavano altre lingue non si ebbe sentore di niente che fosse almeno lontanamente paragonabile alla duttilità delle società e delle città in cui si parlava greco. In questo senso i poemi hanno delineato un mondo, nonché un modo di concepire e organizzare la vita quotidiana, che non sarebbe potuta essere più innovativa, né più coerente nella sua duttilità. Guarda caso, anche nella nostra società (quantomeno in Italia e nell'Europa occidentale) il punto di vista femminile viene tenuto in gran conto e accade che il potere politico ed economico – e così pure l'autorità religiosa – conosca contrasti e fattori di instabilità<sup>3</sup>. A mio modo di vedere, si tratta di un dato altamente significativo: ci dice che siamo in condizione di capire e gustare quel mondo così lontano e di affermare che dai poemi omerici emerge un'idea del mondo, della società e dell'uomo che ha una sua identità: identità che, per l'appunto, comprendiamo facilmente. E abbiamo le nostre buone ragioni se ci azzardiamo a presumere che questa idea eminentemente greca fosse retta da una sua filosofia *virtuale*.

'Virtuale' ho detto. Così facendo ho evocato una parola chiave, che si applica bene non solo a chiunque sia vissuto 'troppo presto', ma anche a chiunque sia vissuto 'troppo lontano' per poter venire a sapere alcunché sul conto della filosofia dei greci. E non solo. Si applica, in verità, anche a molte altre figure: per esempio a tutti coloro ai quali è accaduto di rimanere all'oscuro della filosofia greca (o anche della filosofia in quanto tale), e non solo. Infatti non c'è soltanto la filosofia dei filosofi 'conclamati', come Platone e Kant, che vengono tradizionalmente trattati con rispetto o addirittura con deferenza. C'è anche quella virtuale dei comuni mortali, quindi di tutti coloro che sono vissuti, che vivono o che vivranno da qualche parte. A chi non è mai accaduto di fermarsi a riflettere? Chi nei primi vent'anni di vita non ha almeno provato a farsi un'idea del suo vissuto e abbozzare più o meno alla buona una sua filosofia virtuale? Né Platone né Kant né altri, per quanto grandi siano stati, possono pretendere di dirci come dobbiamo ragionare noi. Il nostro vissuto, ricco o povero che sia, è troppo differente per non indirizzarci verso

---

<sup>3</sup> Aggiungo, se posso, altre due annotazioni appena più circoscritte: la sensibilità con cui nei poemi omerici non viene esibito alcun insegnamento malgrado l'indubbia rilevanza che ha la componente didascalica di quella poesia; l'avvenuta desensibilizzazione per il "tu devi" e per il decalogo nella nostra società, da confrontare con quella società omerica di cui non si può certo dire che fosse impregnata di obbligazioni morali.

conclusioni che sono le nostre e non le loro. Mi è anzi accaduto di scrivere che “è filosofia anche il modo in cui ogni bambino/a e ragazzo/a prova quotidianamente a raccapezzarsi facendo ciò che in passato io, voi e un numero strabocchevole di altri adulti abbiamo provato (almeno provato) a fare, ciascuno durante la nostra infanzia/adolescenza, e alcuni anche da adulti, ogniqualevolta ci siamo dedicati a aggiornare, riassetare, riorganizzare la nostra enciclopedia personale e a capire un po’ meglio come stavamo ragionando e cosa stavamo facendo”<sup>4</sup>. Per cui una conclusione si delinea: di filosofie virtuali è pieno il mondo, talmente pieno da far vacillare la stessa ragion d’essere del termine.

Anche nel recente contributo vertente “sulla nascita della filosofia e sui presocratici” (Grecchi 2024: 19–24) Il nostro Grecchi mostra di assumere che associare i cretesi di una certa epoca alla filosofia fa loro onore e ce li rende più interessanti. In secondo luogo, che è bello scrivere un libro sulla loro filosofia (virtuale). Bello perché permette a molti di scoprire che quella società fu ‘filosofica’ in un’accezione lodevole (Grecchi ci parla degli indizi in base ai quali è ragionevole presumere che quella società sia stata così pacifica da non circondare di mura nemmeno i centri di governo dell’isola e da non avere un vero sovrano potente o potentissimo), ma si insinua una domanda: da questi indicatori si deduce forse che la società governata dai faraoni, molto più gerarchizzata, non fu altrettanto ‘filosofica’? Perché in entrambi i casi parliamo di una filosofia rigorosamente virtuale. È ben possibile che la filosofia degli egizi non sia stata così bella come quella dei cretesi, ma non per questo cesserebbe di essere (di lasciar intravedere) un’altra filosofia virtuale<sup>5</sup>.

Si affaccia, per queste vie, il problema della filosofia ‘bella’. Forse che esistono filosofie belle e filosofie brutte? In effetti io non riesco a sottrarmi all’idea che quella dei presocratici sia stata una filosofia ‘bella’ (= interessante, perché creativa e molto libera), mentre dai tempi di Platone in poi l’universo della filosofia ha progressivamente perduto molte delle sue attrattive (almeno ai miei occhi) per almeno due ragioni: in primo luogo per il fatto che la filosofia si organizzò in scuole e prevede che tutti gli allievi di una certa scuola adottassero e sostenessero il ‘credo’ di quella scuola (dopodiché l’allievo X si ritrovava a essere e doversi professare cirenaico, peripatetico o epicureo in base alle scelte familiari, essendo stato mandato a ‘studiare’ nell’una o nell’altra istituzione scolastica); in secondo luogo perché la filosofia si è tendenzialmente identificata con la cultura superiore, dando vita a una cospicua rendita di posizione, quindi a forme anche vistose di ripiegamento. Aggiungo che il bello e il brutto hanno non poco di soggettivo e sanno essere ben asimmetrici rispetto al vero e al falso (nonché al bene e al male e ad altri possibili criteri di valutazione).

Migliori e peggiori sono le filosofie virtuali, ma non si può non dire la stessa cosa anche dalle filosofie e dai filosofi dichiarati. Certo, chi scrive un libro di storia della filosofia o una monografia su Plotino probabilmente preferisce gli apprezzamenti alle stroncature, e spesso evita di evidenziare sia gli apprezzamenti sia le ragioni per cui apprezza,

<sup>4</sup> Queste righe figurano in Rossetti 2023b: 112.

<sup>5</sup> Ricordo che anche Montagnino (2024) dedica una penetrante disamina alla filosofia virtuale.

sorvola o indugia nel rilevare questa o quella caratteristica. Dopodiché tutto si confonde un poco. Quanto meno diviene dubbia la scelta di dedicarsi alle filosofie ‘belle’ – per esempio al potenziale filosofico della società cretese di un certo tempo passato – e non a quelle ‘brutte’ (cosa che ho fatto pure io!).

Grecchi (2024) esce da queste secche opponendomi che la filosofia ha una sua precisa identità, ma la definizione da lui proposta<sup>6</sup> si limita a delineare un ideale regolativo e non si vede come possa applicarsi a chi è filosofo solo in modo virtuale. Né si traduce in criteri per stabilire quanto io sono lontano o vicino alla “conoscenza della verità dell’intero”, se sono sulla buona o sulla cattiva strada quanto alla “realizzazione della buona vita degli esseri umani”, o se le mie riflessioni si possono considerare dialettiche. Del resto, io posso ben essere ora più lontano e ora più vicino alla “conoscenza della verità dell’intero” e tu puoi ben dirmelo; a mia volta io posso anche dichiararmi d’accordo con te, ma cosa cambierebbe? Chi potrebbe dirci se noi due siamo, quanto meno, sulla buona strada? Da queste considerazioni mi sembra di poter dedurre che non solo la definizione, ma anche altri riferimenti alla filosofia sono scatole vuote di rilevanza trascurabile. Malgrado l’adagio di McLuhan, “il medium è il messaggio”, mi sento di affermare che, nel caso della filosofia, ciò che viene comunicato conta (se conta) molto più della sua qualificazione come “filosofico”.

Oltretutto, filosofia, filosofo e la-filosofia-di sono nozioni nate in tempi e contesti diversi. Ai tempi di Socrate e Gorgia (seconda metà del V secolo) si registrò, forse nella sola Atene, una certa diffusione di *philosophia* e *philosophēin* senza che la nozione si precisasse e acquistasse importanza. La svolta è avvenuta con il *Fedone* platonico, dove la nozione si è venuta precisando e non solo ha acquistato importanza, ma si è corredata dell’ulteriore nozione di *philosophos*. Svolta importantissima, perché permette di chiedersi se un tale è o non è *philosophos* (in *Phd.* 61c spicca la domanda retorica su Eveno, “Ma come, lui non è un filosofo?”) e di elaborare idee su ciò che si richiede, o si potrebbe richiedere, per poter dire di una persona che “è *philosophos*” (in questo caso l’implicito è: “come me”).

La domanda retorica su Eveno mi sembra importante perché ha immediatamente associato la possibilità di attribuirsi o vedersi attribuire la qualifica di filosofo a un impegno del tutto impraticabile, un impegno a adoperarsi per morire che, nel *Fedone*, Socrate abilmente coniuga prendendo le distanze dagli insegnamenti di Filolao e facendo riferimento al suo proprio destino. Se proviamo ad accantonare le contingenze del passo in esame, notiamo che la qualifica di filosofo è al momento non attribuibile a nessuno fuorché a Socrate, circostanza molto utile per capire come mai, *nella vulgata*, Socrate sia passato per un filosofo, anzi per un grande, ineguagliabile filosofo. Platone proverà

---

<sup>6</sup> “Come ho ampiamente riferito nel mio *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele* (...) la *philosophia* (...) risulta essere un sapere: (a) avente come contenuto la conoscenza della verità dell’intero; (b) avente come fine la realizzazione della buona vita degli esseri umani nel rispetto del cosmo naturale; (c) avente come metodo principale di analisi della realtà la dialettica, ossia il continuo domandare e rispondere fino a che non si giunge, sul problema esaminato, ad una soluzione condivisa” (Grecchi 2024: 23).

ad abbassare almeno un poco l’asticella nella *Repubblica*, peraltro evitando di precisare i requisiti che bisognerebbe avere per potersi attribuire (o meglio: per poter lui attribuire) l’ambita qualifica. Ma intanto, per queste vie, è decollata la fase di creazione del mito della filosofia che, sola, permette di farsi un’idea addirittura del ‘Mondo delle idee’. Sono, d’altronde, proprio queste le ‘vie’ in virtù delle quali, a molti di noi del XXI secolo, viene da pensare che la qualifica di filosofo introduca una forzatura e un ‘troppo’ non desiderabili, per cui ci troviamo molto più a nostro agio con la ben più umile qualifica di ‘professore di filosofia’. Intanto, però, ‘filosofia’, ‘*philosophie*’ e ‘filosofo’ sono saliti nell’empireo e si sono comunque esposti alla pubblica ammirazione per il fatto di aprire la porta all’idea che la filosofia si configuri come un territorio protetto, un ‘salotto buono’ o qualcosa di più, forse addirittura una sorta di tempio (con i suoi sacerdoti e, naturalmente, con qualche ‘Gran Sacerdote’). Si può ben dire, pertanto, che la comparsa dell’aggettivo abbia costituito un evento qualificante<sup>7</sup>.

Una quarta parola chiave, “la filosofia di X”, è entrata nell’uso solamente in età ellenistica, un buon secolo dopo la comparsa di “filosofo”, quando personaggi come Platone, Aristotele ed Epicuro erano ormai saliti nell’empireo. Questa quarta nozione evoca un pensiero strutturato, una riflessione evoluta, delle idee meditate che hanno preso forma, e soprattutto la decisione di proporle all’attenzione di una qualche opinione pubblica, nonché una certa affermazione dell’insegnamento dell’uno o dell’altro, in modo che avesse senso parlare della filosofia (o delle teorie) di costoro. Rimane tuttavia che la proliferazione delle “filosofie-di” e dei filosofi (fino a includervi Omero) è abbastanza recente.

Proprio Grecchi ha riportato il parere di non pochi specialisti – Balaudé, Laks, Centrone, Sassi – che in anni non lontani si sono spesi per riconoscere la filosoficità dei presocratici<sup>8</sup> in contrapposizione (virtuale) al mio punto di vista e a difesa della legittimità di titoli come *Early Greek Philosophy* (Laks, Most 2016), *The Presocratic Philosophers* (Kirk, Raven, Schofield 1984) e *The Texts of Early Greek Philosophers* (Graham 2010). Con queste intitolazioni – e, per estensione, con altri titoli, come *Omero filosofo* (Lo Schiavo 1983), *Gorgia ontologo e metafisico* (Mazzara 1982) e *Gorgias’s Thought* (Di Iulio 2023) – si è finito per assumere che i presocratici (tutti? E in più Omero) sono assimilabili a dei filosofi professionali, portatori di vere e proprie teorie filosofiche. Con ciò, si è dato vita a un piano inclinato che personalmente non mi entusiasma. Di Iulio, per esempio, nei titoli che ha attribuito a singoli capitoli, associa Gorgia a nozioni come epistemologia, scetticismo, fondazionalismo, epistemologia della persuasione e filosofia del linguaggio prendendosi, presumo, delle libertà eccessive. Per l’appunto i presocratici sono solo parzialmente (o molto parzialmente) noti ed è forte la tentazione di ricorrere a filosofemi moderni per capire meglio, ma è un po’ come quando il sapere matematico di altre epoche viene riscritto ricorrendo a simboli matematici moderni e senza rendere

<sup>7</sup> Ho l’impressione che la sua importanza non venga ancora riconosciuta meno se ne tace nel mio libro del 2015, in Moore (2020) e in Grecchi (2023).

<sup>8</sup> Grecchi 2024: 22–23.

conto di quanto diversi sono i mezzi espressivi di cui disponiamo noi oggi e quelli di cui si poteva disporre X centinaia o migliaia di anni fa.

Nel caso specifico, chi parla di filosofia presocratica è sempre sul punto di attribuire a questi antichi una terminologia incongrua e la capacità di prestare attenzione a specifiche di cui non ebbero in alcun modo idea. Appare pertanto desiderabile farne a meno e ricorrere a mezzi non così sovraccarichi di storia. Io per esempio non parlerei mai di 'metafisica platonica' (oppure aristotelica), visto che il termine è entrato nell'uso solo diversi secoli più tardi e in contesti lontanissimi dal mondo nel quale si trovarono immersi quei due. Analogamente, nel trattare di Omero ho cercato di cogliere il nuovo che sembrava affiorare senza indulgere in espressioni, come partito filo-troiano o anche pluralismo, che si prestavano a essere considerate troppo legate al nostro mondo. Per queste ragioni ritengo di dover mantenere il punto di dissenso da Grecchi ed anzi auspicare che egli stesso eviti espressioni suscettibili di essere considerate anacronistiche<sup>9</sup>. Dopotutto, i cretesi di circa tremila anni fa non avranno mancato di cercare e trovare nella loro lingua le parole con cui denominare aspetti diversi della loro società, così come altri avranno fatto nel loro paese, e anche noi facciamo tuttora.

---

<sup>9</sup> Vedo che Grecchi parla volentieri di filosofi e filosofie "in potenza" e ricorre non meno volentieri all'immagine del seme che diverrà albero, e vorrei capire se c'è differenza rispetto alla filosofia virtuale che son venuto evocando io. Specialmente la differenza tra virtuale e potenziale è ben difficile da individuare.

## BIBLIOGRAFIA

DI IULIO, E., 2023, *Gorgias's Thought*, London.

GRAHAM, D.W., 2010, *The Texts of Early Greek Philosophers*, Cambridge.

GRECCHI, L., 2023, *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele*, Brescia.

GRECCHI, L., 2024, “Livio Rossetti sulla nascita della filosofia e sui Presocratici”, *Peitho. Examina Antiqua* 15, pp. 20–24.

KIRK, G.S., RAVEN, J.E., SCHOFIELD, M., 1984, *The Presocratic Philosophers*, Cambridge.

LAKS, A., MOST, G.W. (eds.), 2016, *Early Greek Philosophy*, Cambridge – London.

LO SCHIAVO, A., 1983, *Omero filosofo: l'enciclopedia omerica e le origini del razionalismo greco*, Firenze.

MAZZARA, G., 1982, *Gorgia ontologo e metafisico*, Palermo.

MONTAGNINO, M., 2024, “Della nozione di »filosofia virtuale« e degli altri strumenti ermeneutici messi a punto da Livio Rossetti per ripensare i presocratici”, *Peitho. Examina Antiqua* 15, pp. 25–37.

MOORE, C., 2020, *Calling Philosophers Names. On the Origin of a Discipline*, Princeton – Oxford.

ROSSETTI, L., 2015, *La filosofia non nasce con Talete, e nemmeno con Socrate*, Bologna.

ROSSETTI, L., 2023a, *Ripensare i presocratici. Da Talete (anzi da Omero) a Zenone*, Milano.

Rossetti, L., 2023b, “Amica Sofia: un modo di fare filosofia con i bambini, i ragazzi e altri gruppi”, in G. D'Addelfio (ed.), *Stupirsi. Fare filosofia con bambini, ragazzi e comunità*, Brescia, pp. 111–132.

LIVIO ROSSETTI  
/ Università di Perugia, Italy /  
livio.rossetti@gmail.com

What Do We Mean by “Philosophy”?

